

MARIO BRACCI, *Carte sparse. Riflessioni, pagine di diario, relazioni, discorsi (1934-1945)*, Introduzione, edizione e note a cura di Stefano Moscadelli, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2020, pp. 270, s.i.p.

Il volume curato da Stefano Moscadelli si colloca al crocevia tra la forte attenzione che nell'ultimo ventennio la storiografia d'ambito documentario e letterario ha dedicato alla natura degli archivi di persona e il ricco filone di studi dedicati al giurista e uomo politico senese Mario Bracci. Ne è scaturita un'intensa attività che si è sviluppata intorno al suo archivio donato nel 2008 dagli eredi all'Archivio di Stato di Siena e della quale Stefano Moscadelli è stato protagonista attendendo all'inventariazione delle carte Bracci, tuttora in corso, e alla pubblicazione di alcuni studi recenti che fanno da pendant al volume di cui si discorre in questa sede (S. Fruzzetti-S. Moscadelli, *L'archivio di Mario Bracci*, "Studi senesi", 127, 2015, pp. 197-220 e S. Moscadelli, *Mario Bracci allo specchio delle sue carte. Una nota archivistica e alcuni documenti a 60 anni dalla morte*, "Bullettino senese di storia patria", 126, 2019, pp. 355-429). Il loro legame è profondo: se infatti i saggi aiutano comprendere il contesto e i caratteri di produzione, selezione, trasmissione ed utilizzo dell'archivio Bracci, il volume contribuisce a lumeggiarne non poco la ricchezza di contenuti, in relazione soprattutto alla parte meno nota (e documentata) delle vicende umane e professionali di Bracci, anteriori alla metà degli anni Quaranta, grazie all'accuratissima edizione di 11 documenti sui quali torneremo più avanti. A tale corpus è premessa una densa introduzione, il primo capitolo della quale è dedicato a una sintetica nota biografica che è assai utile ripercorrere rapidamente (pp. 7-11): nato a Siena nel 1900 e laureatosi in Giurisprudenza, Bracci si avvia ra-

pidamente alla carriera accademica, dapprima a Sassari nel 1927, poi a Siena ove rimarrà, principalmente quale ordinario di Diritto amministrativo, non senza temporanee gerenze delle cattedre di altri insegnamenti di diritto. Eletto rettore dell'Ateneo senese nel novembre 1944, Bracci mantiene la carica fino al 1955, svolgendo nel contempo un'intensa attività politica a livello nazionale e locale. Già firmatario del manifesto degli intellettuali antifascisti voluto da Croce nel 1925, in disparte durante la lunga 'traversata del deserto' negli anni del Regime, nel 1944 aderisce al Partito d'azione entrando nella Consulta nazionale l'anno successivo e rivestendo la carica di ministro del Commercio con l'estero nel primo governo De Gasperi (in carica dal dicembre 1945 al luglio 1946). L'esperienza di governo avvia un sodalizio tecnico-giuridico con lo statista trentino che vede coinvolto Bracci nell'elaborazione del provvedimento di amnistia del giugno 1946 e nella definizione delle procedure per il passaggio dei poteri dalla monarchia agli organi del nascente Stato repubblicano. Nel 1947, sciolto il Partito d'azione, Bracci aderisce al Partito socialista, stringendo un forte legame di amicizia con Pietro Nenni: in quella stagione Bracci è nominato membro dell'Alta corte per la Regione siciliana, in seguito, nel 1955, dopo una lunga schermaglia parlamentare, viene eletto alla Corte costituzionale finalmente insediata, quale componente espressione della "Sinistra". Bracci muore improvvisamente a Siena nel 1959, lasciando un ricco archivio e una fitta schiera di allievi, diretti e indiretti, che con costanza, in virtù dall'insegnamento da lui profuso nell'ambito universitario, ha comportato "frequenti occasioni di rilettura dei suoi scritti". Tali occasioni, puntualmente illustrate, sono state assai significative, come segnala Moscadelli, anche in riferimento all'utilizzazione e alla configurazione attuale dell'archivio di Bracci in alcune sue porzioni. Nel secondo paragrafo (*Alcuni elementi di periodizzazione*, pp. 11-16) Moscadelli intraprende un percorso tra le carte e, lasciandosi

guidare dalle sopravvivenze dell'archivio, constata come quest'ultimo possa "dirsi 'avaro' di materiali anteriori alla metà degli anni Quaranta o, più esattamente, precedenti il 1944", ipotizzando scarti *in itinere* compiuti dallo stesso Bracci. "L'adesione al Partito d'azione di Bracci (fine luglio 1944) e la volontà di partecipare alla ricostruzione post-fascista", oltre a rappresentare un tornante nella sua biografia, corrispondono a una e vera e propria "epifania" archivistica per il giurista senese, al centro degli interessi della storiografia per i ruoli pubblici ricoperti dal dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta. Il volume di Moscadelli opera invece una precisa scelta, esplicitata nel terzo capitolo dell'"Introduzione", *Un'antologia di documenti* (pp. 16-41), quella "di portare l'attenzione su riflessioni lasciate da Bracci a partire dagli anni Trenta — epoca cui risalgono alcuni dei documenti più 'antichi' ritracciati nel suo archivio personale — fino ad arrivare a testimonianze della metà degli anni Quaranta, quest'ultime intese cioè non come avvio del successivo e luminoso percorso politico, bensì come punto di approdo di una lunga fase di maturazione". Ne consegue la possibilità di cogliere Bracci in almeno quattro dimensioni meno note attraverso i documenti del suo archivio che, illustrati da Moscadelli, sono poi editi con la perizia e l'acribia dell'archivista nell'ultima parte del volume (pp. 45-247). La prima è quella del commentatore della situazione politica internazionale nel corso degli anni Trenta in merito alla questione balcanica e alla condotta francese nell'area (doc. 1), alle conseguenze della guerra di Spagna (doc. 2), all'imminenza dello scoppio del secondo conflitto mondiale nell'estate 1939 (doc. 3) e alla non belligeranza italiana nell'inverno seguente (doc. 4). La seconda dimensione di Bracci che emerge dai suoi documenti è quella del testimone delle vicende della guerra sia in riferimento ai fatti locali sia a quelli di portata nazionale attraverso le annotazioni in forma di diario dal settembre 1943 al giugno 1944 (doc. 5). La terza veste in cui Bracci appare è quel-

la di interprete delle condizioni del territorio senese, tanto nelle sue relazioni rivolte alle autorità alleate e al SIM dopo la liberazione (docc. 6-7), quanto nei suoi discorsi tenuti in alcuni centri della provincia fra l'estate e l'autunno 1945 per la sezione senese del Partito d'azione (doc. 8), la cui situazione è oggetto di una relazione del novembre di quell'anno (doc. 9). L'ultima dimensione, infine, all'indomani della caduta del governo Parri, è quella di osservatore della politica nazionale, della quale dal 1946 sarebbe stato un protagonista o quanto meno un acuto commentatore (doc. 10). Termina questa antologia di scritti un documento riconducibile intorno al 1945 che chiude idealmente la selezione e nel quale Bracci riflette sui caratteri discriminatori che consentano di distinguere, valutando i comportamenti di quanti identificati come 'fascisti', le responsabilità morali da quelle penali, tema senz'altro à la page in quel tormentato torno di anni (doc. 11). Fanno da corredo al volume una ricca bibliografia (*Opere citate*, pp. 249-260) e l'indice analitico (pp. 261-270).

Dal lavoro condotto da Moscadelli traspare una profonda finezza nel descrivere i processi di formazione e trasmissione delle carte, coniugata alla sensibilità nel delineare al meglio la dimensione documentaria della ricerca storiografica su Bracci. Un dialogo senz'altro riuscito che sostanzia, per dirla riprendendo le parole di un illustre archivista del passato, la natura dell'archivistica come euristica delle fonti e che lascia senz'altro intravedere percorsi ulteriori di possibili ricerche.

Leonardo Mineo